

Venerdì 28 febbraio 1997

CRISI
E WELFARE

Crolla l'occupazione nelle grandi aziende

In un anno diminuzione del 3,5%

Continua l'emorragia di posti di lavoro nelle grandi imprese. Nello scorso novembre erano il 3,5% in meno rispetto ad un anno prima. Il fenomeno è più grave nel settore industriale, ma tocca pesantemente anche i servizi. La Confindustria guarda all'immediato futuro con pessimismo: la produzione resta stagnante, difficile un'inversione di tendenza. I sindacati attaccano il governo: subito gli investimenti in infrastrutture previsti dal piano del lavoro.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. L'occupazione continua a calare. Mentre si fa più intensa la discussione intorno ai modi e ai tempi della creazione di nuovi posti di lavoro, una macchina produttiva in affanno si incarica di proseguire la distruzione anche di quelli che finora hanno resistito. Ieri l'Istat ha pubblicato i dati raccolti presso le grandi imprese (con più di 500 dipendenti) in novembre. E sono francamente sconcertanti. Rispetto al mese precedente, il calo degli occupati è stato dello 0,3%. In confronto ad un anno prima, al novembre del 1995, la flessione è stata del 3,5%. Se si prendono in considerazione i primi undici mesi dell'anno, da gennaio a novembre, nell'industria il calo è stato pari

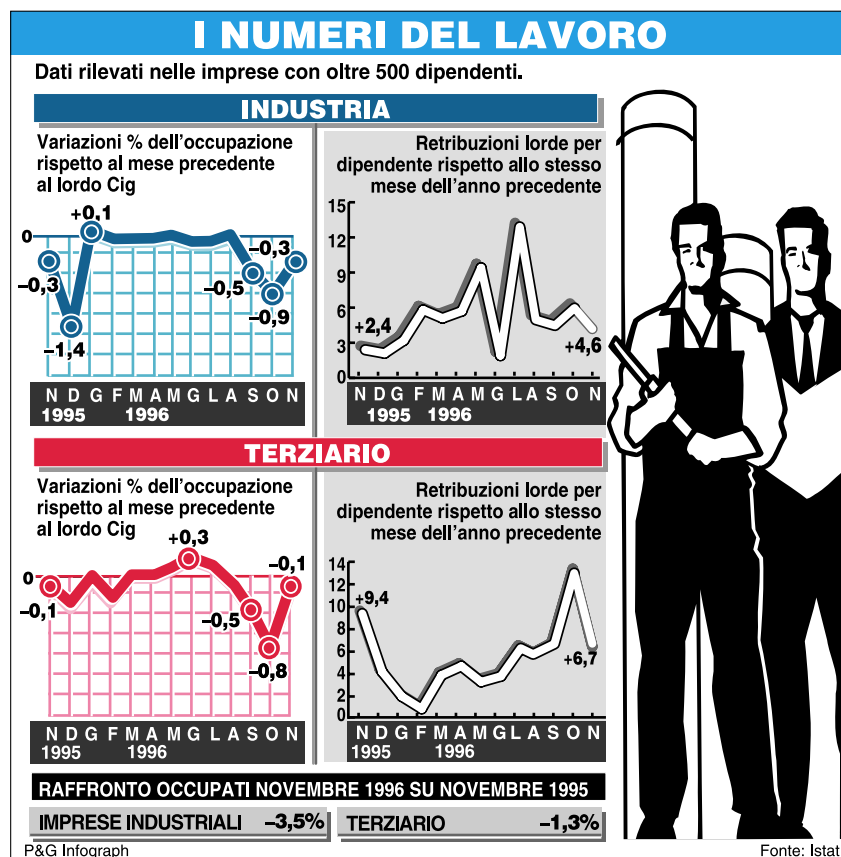
all'1,9%. E benché nel settore manifatturiero l'emorragia sia più marcata, anche nel settore dei servizi le cose vanno tutt'altro che bene: nello stesso periodo la perdita di occupati è stata qui dell'1,5%. È vero, come nota il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cicolletta, che questa fotografia proposta dall'Istituto di statistica è stata colta nel momento peggiore del rallentamento produttivo. Nei mesi seguenti le cose sono in parte migliorate. Stando alle cifre della maggiore organizzazione degli imprenditori tuttavia anche nei primi mesi di quest'anno non si sono registrati segnali di ripresa. La produzione è stagnante, si mantengono su standard bassi, non certo tali

da poter fare sperare in una inversione di tendenza consistente nel prossimo futuro.

L'andamento negativo dell'occupazione, rileva l'Istat, ha riguardato tutti i settori industriali. In alcuni però il calo è più pesante: sono la chimica, il settore estrattivo, quello della trasformazione dei minerali non energetici, la lavorazione dei metalli. Sono calate, negli undici mesi, le ore effettivamente lavorate: del 2,7% nell'industria (ma c'era un giorno lavorativo in meno) e del 2% nei servizi. È invece tornato a crescere il ricorso alla cassa integrazione, con un aumento del 28,5% nel settore industriale.

L'Istat fornisce anche le cifre riguardanti il costo del lavoro medio per dipendente: da gennaio a novembre del '96 l'aumento tendenziale è stato del 5,2% nell'industria, del 7,2% nei servizi.

Simili dati non potevano non produrre un forte inasprimento della polemica da parte dei sindacati. E mentre Cicolletta, a corredo del proprio pessimismo circa l'immediato futuro, ricorda che in tutto il mondo le grandi imprese stanno portando avanti una «politica di downsizing» (ridimensionamento, ndr.), i dirigenti sindacali van-



no all'attacco del governo accusato di non aver messo in opera quanto previsto nel patto per il lavoro definito cinque mesi fa. Walter Cerfeda, della Cgil, osserva che la lettura delle cifre è ormai incontrovertibile: «il calo occupazionale riguarda tutto il sistema produttivo». La cosa che impressiona, continua il sindacalista, «è verificare come sia astratta la discussione in atto in questi giorni dentro la maggioranza di governo sull'utilizzo dell'unico strumento che il Paese si è dato per fronteggiare la situazione». E Cerfeda chiede l'immediata apertura di un confronto con i quattro ministri interessati agli investimenti in infrastrutture previsti appunto dal patto per il lavoro.

Anche Natale Forlani, Cisl, ritiene «incredibile» che non si faccia l'impossibile per varare i provvedimenti già da tempo decisi, ma anche che non si acceleri l'immissione nel sistema di circa 30 mila miliardi di risorse comunitarie destinate alle infrastrutture».

DISOCCUPATI D'EUROPA

Dati in % sulla forza lavoro

Paesi	1996	1997*
Austria	6,2	6,5
Belgio	12,9	12,6
Danimarca	8,9	8,6
Finlandia	16,4	15,5
Francia	12,4	12,5
Germania	10,3	10,4
Gran Bretagna	7,6	7,4
Grecia	7,6	10,3
Irlanda	12,0	11,8
ITALIA	12,2	12,2
Lussemburgo	3,1	3,0
Olanda	6,6	6,2
Portogallo	7,2	7,1
Spagna	22,7	22,4
Svezia	7,9	7,4
Media UE	11,3	11,3

P&G Infograph Fonte: Ocse

Uno studio dello Svimez e una ricerca dell'Abacus documentano l'aggravamento della spaccatura del paese

Sud meno lavoro, Nord più straordinari

L'emergenza lavoro si aggrava ma quasi esclusivamente nel Sud. Il rapporto Svimez sull'occupazione, aggiornato all'ottobre del '96, mostra un pesante peggioramento della situazione nelle regioni meridionali mentre documenta un miglioramento in molte aree del Nord. Si va da un tasso di non lavoro del 3,9% nel Trentino al 25,5% della Campania. E al Nord il ricorso agli straordinari risulta cinque volte superiore a quanto avviene al sud.

ROMA. L'emergenza lavoro, si sa, non è ugualmente distribuita sull'insieme del territorio nazionale. Ciò che tuttavia impressiona è come la situazione vada peggiorando nelle regioni meridionali, mentre risulta in qualche misura alleviata in quelle del nord. La spaccatura tra le due parti del Paese continua ad allargarsi.

Un quadro sconcertante

Lo Svimez, l'istituto che tiene sotto controllo la situazione economica nel Mezzogiorno, documenta costantemente l'aggravamento del fenomeno. Anche l'ultimo rapporto, che riporta le cifre rilevate nello scorso ottobre, non si scosta dalla lunga serie di studi che dipingono un quadro sconcertante.

Sul finire del '96 nelle regioni settentrionali e centrali dell'Italia (non in tutte nella stessa misura) il problema del lavoro risultava ancora leggermente migliorato anche rispetto a una situazione precedente non drammatica. Il tasso medio di disoccupazione era attestato al 7,7%, in marginale regresso rispetto al 7,8% dell'anno precedente. Nel sud invece il peggioramento si rivelava una volta di più molto pesante: nell'ottobre del '95 il tasso era risultato pari al 21%, un anno dopo si era portato al 21,7. E si tratta di una media che assomma realtà anche piuttosto distanti. In alcune regioni infatti la disoccupazione arriva a superare il 25%.

Nel centro-nord praticamente tutte le regioni, ad eccezione del Lazio, sono al di sotto della media nazionale, che è del 12,1%. Alcune, nell'area del nord est, hanno tassi di disoccupazione che definiscono in realtà una situazione di pieno impiego.

L'Abacus ha svolto una indagine dalla quale risulta che qui è anzi molto comune il ricorso allo straordinario: il 23% degli intervistati dalla società di ricerca dichiara di lavorare mediamente più di 8 ore al giorno, il 34% più di 40 ore alla settimana, il 40% lavora spesso anche il sabato e la domenica. In generale, dice l'Abacus, il ricorso allo straordinario è al nord cinque volte maggiore che al sud. E quasi ovunque, in queste aree, la situazione è migliorata nel '96 rispetto all'anno precedente.

Nel Trentino la media dei senza lavoro è del 3,9% (era del 4,2% nel '95). Nel Friuli è del 7,1 (7,4%) e in Emilia del 5,6% (6,1%). Molto ridotti sono anche i tassi in Lombardia (6,1%) e nel Veneto (5,6%), dove non si registrano in pratica variazioni rispetto al '95.

Piemonte e Liguria non stanno, come è noto, altrettanto bene. Con percentuali dell'8,3% e dell'11,7% rispettivamente segnalano una realtà nella quale la mancanza di lavoro comincia effettivamente a farsi sentire. Le regioni centrali oscillano tra le percentuali nordiche delle Marche (6,5%) e quelle invece più decisamente proiettate verso il Sud del Molise (16,7%).

Il «primato» alla Campania

Nel Mezzogiorno tutte le regioni, tranne Puglia e Basilicata, hanno tassi di disoccupazione superiori al 20%. Il primato dei senza lavoro va alla Campania (25,5%), un po' di più del 25,3% del '95) e alla Calabria (25,2%, quasi due punti in più rispetto al 23,3% dell'anno precedente). Anche in Sicilia la situazione è peggiorata (23,6% contro 22,6) mentre è rimasta immutata in Sardegna (21%).

CAMPANIA, UN DISOCCUPATO SU QUATTRO

Tassi medi annui di disoccupazione regionale

Regione	Ottobre '96	Regione	Ottobre '96
Piemonte	8,3%	Marche	6,5%
Valle d'Aosta	5,6%	Lazio	12,8%
Lombardia	6,1%	Abruzzo	9,6%
Trentino A.A.	3,9%	Molise	16,7%
Veneto	5,6%	Campania	25,5%
Friuli	7,1%	Puglia	17,7%
Liguria	11,7%	Basilicata	18,1%
Emilia Romagna	5,6%	Calabria	25,2%
Toscana	8,4%	Sicilia	23,6%
Umbria	10,2%	Sardegna	21,0%

ITALIA 12,1%

E l'Alenia chiama i francesi

Foggia, assunzioni a tempo ma Oltralpe

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Fa discutere l'annuncio che l'Alenia (gruppo Finmeccanica) «affitterà» 60 operai specializzati in lavorazione di carboni per lo stabilimento di Foggia. Fa soprattutto discutere il fatto che li debba ingaggiare dalla Francia - anche se la globalizzazione viene servita ormai in tutte le salse - mentre negli stabilimenti del Torinese vi è tuttora un centinaio di lavoratori in cassintegrazione. Il che ha creato una «discreta dose di malumore». E soprattutto di incomprensione nella Fiom piemontese e torinese. Ma di conversione su un accordo, sottoscritto anche dai sindacati nazionali, a Torino davvero non se ne vuole sapere. Sia chiaro, argomentano i sindacalisti della Fiom, non c'è la carenza tra le strutture nazionali e locali, né si vuole correre il rischio di una guerra tra poveri, denunciando l'«importazione» di manodopera in un'area ad alto tasso di disoccupazione, però... Vista in chiave tutta subalpina l'iniziativa aziendale è doppiamente colpevole, e per alcuni versi autolesionista, perché aggrava i già noti problemi organizzativi. Ritardi

produttivi gravi, gravissimi, che hanno finito per scontentare il committente. La Boeing Usa, il più grande produttore mondiale di aerei commerciali. Insoddisfatto, il colosso americano avrebbe minacciato di ritirare le commesse all'Alenia e affidarle ad un gruppo giapponese. Di qui, l'estrema ratio della società. Una soluzione un po' sospetta, che mette in ombra il vero nodo della vicenda, cioè la programmazione produttiva contenuta negli accordi, sostiene la Fiom-Cgil di Torino, attraverso Marilde Provera. Che spiega: «È addirittura penoso scoprire che a pochi mesi dal trasferimento di risorse, materiali e macchinari dallo stabilimento di Caselle a Foggia, l'Alenia si ritrovi a dover fronteggiare un disagio produttivo come un piccolo di ordini dagli Usa con un provvedimento tampone e paradossale. In realtà, la vicenda si sarebbe potuta risolvere in maniera «flessibile», rinegoziando l'accordo dello scorso anno per la parte torinese, dove vi sono le professionalità e le capacità tecniche di cui soffre oggi Foggia. Ma, forse, per i dirigenti dell'Alenia sarebbe

stato come ammettere i propri errori». L'indice sindacale è puntato sulla discutibile scelta di riorganizzare la produzione a compartiamenti stagni, anziché indirizzare le risorse sul prodotto per una migliore integrazione tra i vari stabilimenti». Su tutta la vicenda arrivano anche i colpi di maglio di Giorgio Cremaschi, segretario regionale della Fiom. «Quello che propone l'azienda della Finmeccanica è davvero singolare. Meno singolare è che avvenga in coincidenza delle proposte sulle gabbie salariali, flessibilità del lavoro e robe affini, mentre appare evidente che una delle risposte per il Mezzogiorno è la formazione professionale». Secondo Cremaschi, il paradosso Alenia riflette nel concreto i limiti di politica industriale del paese con un'aggravante: l'emergenza lavoro può essere distorta e piegata ad esigenze di parte. «I trasferimenti di produzione dal nord al sud avevano, ed hanno, una sola logica: allargare l'occupazione al sud».

Invece, scopriamo che non soltanto non esistono i posti di lavoro promessi, ma che si rema contro la solidarietà. Insieme al danno, la beffa».

Formula

Bimestrale della Filcea Cgil

SETTEMBRE - DICEMBRE 1996

Roma Via Bolzano, 16 - tel. 85.56.55.23 - fax 84.14.865 - una copia L. 10.000

La flessibilità degli orari nella chimica

Sommario

PER FAVORIRE L'OCCUPAZIONE - *Eduardo Guarino*

A COLLOQUIO CON TRENITIN - *Franco Farina (a cura di)*

BANCA ORE E VARIAZIONI DI ORARIO - *Luciano Pero*

CONDIZIONI PER LA FLESSIBILITÀ DEGLI ORARI - *Sergio Andreotti*

FLESSIBILITÀ E ORARI DI LAVORO - *Serafino Balduzzi*

LA CONTRATTAZIONE DEGLI ORARI NELLA METALMECCANICA - *Enrico Ceccotti*

CULTURA DELLA FLESSIBILITÀ - *Nicola Messina*

LA FLESSIBILITÀ NELL'INDUSTRIA TESSILE - *Salvatore Barone*

ACCORDO MENO RIGIDO ALL'IDEAL STANDARD - *Luciano Ciocchi*

LA RIDUZIONE LEGALE DELL'ORARIO SETTIMANALE - *Giuliano Guetti*

FATTORE UMANO, MUTAMENTO ORGANIZZATIVO, CONSENSO - *Franco Farina*

«FONCHIM» ENTRA NELLO SCENARIO PREVIDENZIALE - *Lorenzo Dore*

AMBIENTE, IMPRESA, FISCO - *Luca Galea*

LA CERTIFICAZIONE AMBIENTALE IN AZIENDA - *Donatella Scattolon*

LETTURA E DOCUMENTAZIONE (varie)

28UNIP05
Not Found
28UNIP0528UNIP01
Not Found
28UNIP01